

Riflessioni in merito al processo di integrazione dei mercati assicurativi e finanziari europei

Dott. Fabio Cerchiai

Presidente UnipolSai Assicurazioni S.p.A., Bologna

Parlare di integrazione dei mercati assicurativi e finanziari europei significa riflettere su processi che sono ancora in corso. Alcuni in fase più avanzata, altri appena partiti.

La stessa unione monetaria è ancora lungi dal completarsi, posto che solamente 19 Paesi su 28 membri dell'Unione hanno ad oggi adottato l'euro.

E l'unione monetaria è o non è un presupposto indispensabile per un'effettiva ed efficace unione del mercato dei capitali?

Lascio in sospeso la risposta, ma sinceramente conservo il dubbio che si possa pervenire ad un risultato concreto se molti Paesi dell'Unione continuano a fare di una propria e diversa moneta un elemento di leva competitiva.

Il programma europeo è molto ambizioso, ma purtroppo – e lo dico da europeista convinto – troppo spesso ricco di enunciazioni di principio e buoni propositi, ma privo di comportamenti concreti e coerenti.

Va bene l'unione di intenti stabilendo regole comuni, ma non ci si può affidare esclusivamente ad una architettura regolatoria senza prima definire un campo d'azione almeno omogeneo.

Infatti, a mio avviso, regole comuni applicate a contesti socio economici strutturalmente e, a volte, anche legislativamente diversi potrebbero determinare impatti difformi, se non addirittura controproducenti sull'economia reale dei diversi Paesi Membri.

Bisognerebbe partire, più che da regole di vigilanza, da iniziative concrete ed incisive nei diversi settori (del welfare, del lavoro, del fisco, delle normative fallimentari, del contesto legislativo e giudiziario) per arrivare ad uniformare i mercati e crearne uno davvero comune. Bisognerebbe riflettere profondamente e senza preconcetti e/o pregiudizi sulle differenze esistenti, per arrivare a creare davvero un mercato comune attraverso un processo d'integrazione che, per risultare efficace, deve tenerne necessariamente conto e "rispettare" il diverso cammino a cui ogni Paese sarà tenuto per arrivare alla meta prefigurata.

Introdurre norme rigorose può essere (e la recente crisi globale lo dimostra) a volte indispensabile; ma non si può pretendere di realizzare un contesto virtuoso in tempi brevi e comunque senza tenere in adeguata considerazione il differente sforzo a cui ciascun Paese dell'Unione può essere chiamato.

Non bisogna poi dimenticare che il rischio è insito inevitabilmente in ogni attività imprenditoriale ed economica.



Quindi ben venga una normativa di vigilanza tesa a mitigare l'eventuale verificarsi di accadimenti negativi comunque riducendone le conseguenze per il risparmiatore/utente, ma attenzione a voler evitare che tali eventi possano in assoluto ed in qualunque contesto prodursi.

L'eccesso di medicina preventiva può costituire un rimedio peggiore del potenziale male determinando immobilismo e/o comportamenti rinunciatari in linea di principio.

L'Europa deve, a mio avviso, legiferare in un'ottica in cui il Paese più virtuoso può costituire un benchmark di riferimento, ma non può pretendere di essere il paradigma da imporre a tutti.

In una comunità il più forte deve trasferire una parte della sua forza ai più deboli, riconoscendo e facendo proprie le loro aree e necessità di miglioramento.

È difficile pervenire ad una costruzione unitaria solida e realista senza un'attenta valutazione dei fattori di criticità caratterizzanti i diversi Paesi coinvolti nel processo. Naturalmente è una valutazione da compiere e sviluppare con lo spirito costruttivo necessario per arrivare alla meta cogliendo tutte le opportunità che sono sempre insite nei problemi.

Lo sviluppo di un mercato dei capitali unico ed efficiente è interesse comune.

In particolare per il nostro Paese, dove la finanza per l'impresa e per l'economia reale è troppo determinata dal credito bancario.

Le nuove regole di vigilanza decise dalla BCE imporranno alle nostre banche criteri sempre più selettivi nella valutazione del merito creditizio e necessità sempre maggiori di patrimonio di vigilanza.

È ovvia dunque l'esigenza, in particolare per i Paesi come l'Italia, di sviluppare forme di finanziamento alternative al credito bancario per le imprese e le famiglie, che possono certo risultare positivamente alimentate da un mercato europeo unito dei capitali.

Ma regole comuni governano in modo virtuoso soprattutto se c'è un level playing field reale del contesto economico e sociale senza che esistano dunque dislivelli profondi.

E qui c'è davvero ancora molto da fare: basti pensare ai sistemi di welfare, al fisco, alla giustizia, alla burocrazia, che fanno non solo da cornice al quadro economico, ma lo qualificano in termini essenziali e sostanziali nei diversi Paesi europei.

Capacità di visione e determinazione nel promuovere o, addirittura, esigere cambiamenti anche strutturali, non possono mai prescindere da buon senso e misura, accettando, a volte, tappe ed obiettivi intermedi.

E questo vale anche per il più specifico e circoscritto obiettivo d'integrazione europea dei mercati bancari ed assicurativi.

Basilea e Solvency II sono ormai molto più che progetti; sono percorsi avanzati pienamente condivisi nella loro logica dai soggetti che saranno chiamati ad attenervisi, cioè da Banche ed Assicurazioni in quanto soggetti vigilati.

In un mercato virtuosamente integrato servono regole comuni, ma prima ancora si devono avere politiche economiche, industriali, sociali comuni.

È indispensabile una legislazione comune in termini più generali, perché non può certo bastare una "legislazione" unitaria solo per l'attività di banche e assicurazioni, intermediari finanziari che non possono prescindere nella loro concreta azione dai vincoli derivanti dal quadro legislativo e socio/economico del paese in cui operano.

L'Unione Europea del mercato dei capitali, ed ancor prima dei mercati bancari ed assicurativi, è un obiettivo essenziale ed irrinunciabile, ma il percorso per raggiungerla non può essere privo di intelligente flessibilità né sottratto ad una visione d'insieme necessariamente di medio/lungo termine.

Ci vuole certamente molta determinazione, è una costruzione necessariamente da realizzare a stati successivi di avanzamento, ma occorre anche una buona dose di flessibilità ed elasticità nella sua realizzazione.